

rono grandi ed alti affari, tanto nel nostro regno che in altre contrade; affari che siccome degni di memoria furono redatti e scritti nella detta camera, che a noi torna assai piacente e gradita; per la qual cosa non amiamo di rimuovere questi scritti o porli altrove frammisti ad altri, nè ci riesce utile od aggradevole il fare intorno ad essi verun cangiamento, essendo che nella detta camera si possono a tutte l'ore ritrovar prontamente assai lettere, carte, iscrizioni e bei fatti; dagli ufficiali di essa ridotti in iscritto, e collocati, come dicemmo, in buono ed utile ordine . . . . e per tali motivi ed altri ancora, che a ciò ne spingono, abbiamo di nostra autorità e potere, mercè reale editto, deliberato, conchiuso ed imposto . . . . che la detta camera starà e durerà sempre in Angers (*Trèsor des chartes*, tom. II, pag. 61). L'Anjou, unito irrevocabilmente alla corona, non fu in seguito se non che un titolo di appanaggio riserbato ai figli caletti de're francesi; ed appunto sotto un simile titolo Carlo VIII lo possedette, vivente ancora suo padre. In seguito Francesco I donò l'Anjou alla propria madre; ma quella volta nol fu a titolo di appanaggio; perocchè rispetto a tal donazione, la definizione medesima di questo vocabolo ne esclude l'idea. I quattro figli di Enrico II portarono successivamente il titolo di duchi d'Anjou: per egual modo Luigi XIV lo concesse a due tra' suoi figli, che mancarono in fresca età, e finalmente Filippo V re di Spagna e Luigi XV prima di salire al trono, non meno che un figlio di quest'ultimo, si ornarono del medesimo titolo.

---